

MARIA SILVIA MARINI

Contro la 'retorica': Leopardi e la Natura

In

Contemplate/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplate-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MARIA SILVIA MARINI

Contro la 'retorica': Leopardi e la Natura

Il dibattito sullo status della nozione di 'natura' vede, nella teorizzazione di Giacomo Leopardi, un caso di studio emblematico: soprattutto nelle pagine zibaldoniane, il poeta si sofferma a lungo sul concetto di 'natura', sia interloquendo idealmente con autori 'di peso' della filosofia occidentale, sia rielaborando autonomamente nodi teorici fondamentali della riflessione settecentesca.¹ Leopardi ribalta la tradizionale prospettiva antropocentrica da cui viene analizzata la nozione di 'natura', e per farlo si focalizza sulla sua 'ricezione' estetica e sul ruolo del soggetto percipiente, che viene considerato in quanto individuo storicamente e culturalmente determinato. Questo in forza di due premesse maggiori: la prima relativa al materialismo radicale,² la seconda riguardante il metodo, che si concreta in uno «scetticismo ragionato e dimostrato».³ La fruizione della natura, sia essa genuinamente 'illibata' o più marcatamente caratterizzata dall'impatto antropico, attiene anzitutto alla modalità percettiva del soggetto che ne fa esperienza; è una dimensione cioè determinata da una serie di fattori fondamentali, quali la specie di appartenenza del soggetto, il 'patrimonio' storico-linguistico della comunità alla quale il soggetto appartiene, e il vissuto individuale. In questo contributo si cercherà, dunque, di collocare la nozione di 'natura' nel quadro della filosofia leopardiana, fornendo un'essenziale ricognizione storica delle fonti – soprattutto scientifiche – cui Leopardi ha, o potrebbe aver attinto per la maturazione delle sue riflessioni, nonché una disamina del peculiare modo in cui si articola il rapporto tra soggetto e natura, con una particolare attenzione alla dimensione specificamente gnoseologica. Respingendo sia il dualismo corpo-anima di matrice cartesiana sia le posizioni schiacciate su una visione meccanicistica della specie umana, l'approccio di Leopardi può essere infatti definito di tipo 'ecologico', nella misura in cui il problema della conoscenza viene concepito in senso – diremmo oggi – 'interdisciplinare': questo proprio in forza dell'impostazione materialista che, a monte, sorregge e condiziona gli esiti delle riflessioni leopardiane. In questo specifico senso, Leopardi è perciò collocabile nell'alveo di quegli autori che hanno anticipato l'attuale prospettiva ecologica,⁴ non già in un senso meramente retorico, ma a un livello più profondo, e perciò stesso ancor più meritevole di essere inquadrato sia storicamente, sia filosoficamente.

Leopardi e la fisica

Per comprendere appieno la portata e la genesi della filosofia e della poetica leopardiane, occorre innanzitutto inquadrare le conoscenze scientifiche di Leopardi, la cui messa a tema è funzionale soprattutto per due motivi: il primo è quello di evitare di restituire un'immagine addomesticata, ammansita delle sue riflessioni;⁵ il secondo è quello di mostrare come, attraverso determinate letture, Leopardi abbia potuto maturare quel materialismo radicale che tanto stonava rispetto al clima ciecamente ottimistico in favore del progresso tecnologico e industriale proprio dell'epoca a

¹ Cfr. T. B. CUIILLÉ, *Divining Nature: Aesthetics of Enchantment in Enlightenment France*, Stanford University Press, 2020.

² Fondamentale per la formazione della filosofia leopardiana risultano, come già evidenziato dalla critica, la corrente degli *Idéologues* e il pensiero di Rousseau, Condillac (cfr. S. TIMPANARO, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, Nistri-Lischi, 1969, pp. 133-182).

³ G. LEOPARDI, *Zibaldone*, in *Tutte le poesie e tutte le prose e lo Zibaldone*, a cura di L. Felici e E. Trevi, Roma, Newton Compton, 2010, 1655. D'ora in avanti, *Zib.*

⁴ Cfr. AA.VV., 'Eco-Leopardi'. *Visioni apocalittiche e critica dell'umano nel poeta della Natura*, a cura di F. D'Intino e P. Ceccagnoli, «Costellazioni», III(10), 2019.

⁵ Cfr. S. TIMPANARO, *Il 'Leopardi verde'*, «Belfagor», 42(6), 1987, 619, e A. ANEDDA, *Le piante di Darwin e i topi di Leopardi*, Novara, Interlinea, 2022, 14.

lui coeva.⁶ L'importanza accordata alle scienze è manifesta nello *Zibaldone* ed emerge con chiarezza in molti luoghi delle *Operette*.⁷ fin dalla prima giovinezza Leopardi ha modo di confrontarsi con questioni e figure eminenti della storia della scienza,⁸ tra cui spicca quella di Galileo,⁹ definito «primo riformatore della filosofia e dello spirito umano».¹⁰ Le scoperte galileiane avevano dato il colpo di grazia al *corpus* di teorie dottrinali, di matrice aristotelico – tomistica, che facevano del cosmo un luogo al servizio della specie umana, posta idealmente al centro dell'universo e all'apice della *scala naturae*. Galilei aveva messo in discussione – come fece del resto anche Cartesio – l'affidabilità delle sensazioni: anche lo stato di quiete è in realtà illusorio, perché tutto è materia in movimento;¹¹ in questo meccanismo universale, lo *status* della nostra specie non è diverso da quello delle altre creature. Agli occhi del giovane Leopardi si presenta una realtà scientifica che poco lascia spazio alla fantasia o alle credenze in una presunta vita ultraterrena o in una natura benevola. L'orologio delle leggi fisiche scandisce piuttosto, con freddo rigore, le vicende di una natura disinteressata al destino delle sue creature. La questione del rapporto tra specie umana e natura viene affrontata direttamente nel *Discorso di un italiano sopra la poesia romantica*: qui, con chiaro intento polemico, tale rapporto viene problematizzato in funzione del ruolo e delle finalità che deve proporsi la poesia. È giusto che questa prenda la piega 'metafisica' che vorrebbero per essa i romantici? E non risponde forse questo proposito ad una deriva dell'individuo moderno, vocato al progresso, ancorato alla convinzione di poter geometrizzare l'intera sfera della vita al solo scopo di dominarla? Ed è davvero questo l'intento che deve proporsi il verso poetico, restituire le geometrie del pensiero piuttosto che le illusioni dell'immaginazione? Leopardi, a queste domande, risponde di no. Ma se da un lato quella di Galilei era stata una scoperta traumatica, per altro verso costituiva il primo passo verso una fiducia crescente nella possibilità di poter descrivere i meccanismi della natura e, dunque, di poterne avere ragione,¹² declinando in senso apologetico, quantunque laico, le conquiste scientifiche.

Questo nuovo 'traguardo' è però accompagnato, come nota con insistenza Leopardi, da un distacco progressivo dalla dimensione naturale, che non risponde alle esigenze più intime – e, queste sì, davvero naturali – della nostra specie. L'età moderna non è diversa dall'antica per le istanze presentate al cospetto della natura, bensì per l'atteggiamento con cui si pone in seno ad essa: prova ne è, secondo Leopardi, la crescente infelicità che osserva nella sua epoca.¹³ Compito della poesia dev'esser perciò l'inganno, ciò che procura infantile stupore, le illusioni. Nella consapevolezza della nullità dell'essere umano nel cosmo, anziché seguire i romantici nel tentativo di «sviare il più che possono la poesia dal commercio coi sensi»,¹⁴ occorre piuttosto recuperare quel contatto essenziale, legato indissolubilmente alla sfera percettiva, con la realtà naturale: per farlo la poesia non deve piegarsi alle tendenze intellettualistiche romantiche, perché anch'esse sono mistificazioni: anche la ragione inganna, ma a differenza dei sensi pretende di avere il monopolio

⁶ Emblematica, in tal senso, l'invettiva contenuta nella *Palinodia al Marchese Gino Capponi*, in cui viene messo in ridicolo l'«aureo secolo» le cui altisonanti promesse futuristiche sono sarcasticamente parodiate restituendone un'immagine grottesca (cfr. vv. 38-45). Cfr. in proposito anche la *Proposta di premi fatta dall'Accademia dei Sillografi*, in LEOPARDI, *Tutte le poesie e tutte le prose e lo Zibaldone...*, 506-507. D'ora in avanti, TPP.

⁷ Si vedano almeno *Il Copernico* (TPP, pp. 586-591) e il *Dialogo tra un Fisico e un Metafisico* (TPP, 525-528).

⁸ Testimonianza ne è la *Storia dell'Astronomia*, composta nel 1813, quando Leopardi era solo quindicenne (TPP, 748-861). Già nel 1811 aveva composto le *Dissertazioni fisiche* (TPP, 683-706).

⁹ Leopardi possedeva la raccolta completa delle opere di Galilei, edita a Padova nel 1744. Galileo occupa uno spazio considerevole anche nella *Crestomazia italiana, cioè scelta di luoghi insigni o per sentimento o per locuzione* – *Raccolti dagli scritti italiani di autori eccellenti di ogni secolo*, l'antologia curata da Leopardi pubblicata a Milano nel 1827, dedicata alla prosa italiana; a questa fece seguito, l'anno seguente, la versione dedicata agli scritti poetici, *Crestomazia italiana poetica*.

¹⁰ , *Zib.* 4241. Sempre in riferimento a Galileo si vedano *Zib.* 1312 – 1313, 1532 – 1533, 2013, 4271 e soprattutto *Zib.* 1857, in cui Leopardi afferma che, insieme a Newton, Cartesio e Locke, Galileo ha «veramente mutato faccia alla filosofia».

¹¹ Cfr. *Frammento apocrifo di Stratone di Lampsaco* (TPP, pp. 578-580).

¹² «È necessario che, non la natura a noi, ma noi ci adattiamo alla natura», *Discorso di un italiano sopra la poesia romantica* (TPP, 972).

¹³ Cfr. *Dialogo della Moda e della Morte* (TPP, 503-505).

¹⁴ *Discorso di un italiano sopra la poesia romantica* (TPP, 969).

della certezza, negando qualunque diritto di cittadinanza alle illusioni, le sole che dilettono l'animo umano.¹⁵ La contezza del vero rispetto allo *status* di una materia inerte, inanimata, crea una frattura nel rapporto di specularità tra specie umana e natura che aveva caratterizzato le epoche precedenti alle rivoluzioni di Copernico prima e di Galileo poi. La materia, in questo quadro, non può più essere personificata, venendo così a perdere quell'aura magica (che tanto spazio aveva avuto negli scritti filosofici umanistici e rinascimentali),¹⁶ quel *telos* che l'umanità le attribuiva dall'alba dei tempi, garantito dal legame di rispecchiamento diretto tra realtà esterna, percezione e intelletto.¹⁷ Senza un soggetto che le percepisca, le qualità secondarie appaiono come una 'creazione' del soggetto stesso, un frutto dell'immaginazione.¹⁸

La stessa immaginazione a cui Leopardi demanda il compito di 'salvare' l'essere umano dalla condizione di annichilamento in cui la contezza del vero può irrimediabilmente gettarlo. Ed è sempre all'immaginazione che viene attribuita la facoltà di concepire, in quel nulla che si sostituisce alla presunta volontà divina, anziché un vuoto inteso in senso unicamente negativo, uno spazio di possibilità.¹⁹ Leopardi non si scaglia perciò contro la scienza in quanto tale né mitizza indebitamente lo stato naturale, rifuggendo ogni sentimento all'ingrosso,²⁰ ma prende piuttosto atto di una verità che la scienza stessa gli consegna, irridendo l'atteggiamento di miope superiorità sulla natura tipico del proprio tempo, che non nasce dall'amor proprio (connaturato ad ogni specie animale), ma da una deriva di quest'ultimo, l'egoismo.²¹ Nel *Dialogo di un Folletto e di uno Gnomo* questo aspetto emerge con molta chiarezza: il tono satirico e ferocemente derisorio con cui si diletta la superbia della specie umana di credersi la prima, l'unica al centro delle volontà – presunte – di una natura benefattrice, denuncia l'intento polemico leopardiano:²²

Parimente di tratto in tratto, per via de' loro cannocchiali, si avvedevano di qualche stella o pianeta, che insino allora, per migliaia e migliaia d'anni, non avevano mai saputo che fosse al mondo; e subito lo scrivevano tra le loro masserizie: perché s'immaginavano che le stelle e i pianeti fossero, come dire, moccoli da lanterna piantati lassù nell'alto a uso di far lume alle signorie loro, che la notte avevano gran faccende.²³

La critica al provvidenzialismo proviene anche, evidentemente, dall'approfondimento degli scritti galileiani: se è vero, infatti, che fu proprio Galileo ad aprire lo squarcio su un nuovo tempo umano vocato al «disincantamento del mondo»,²⁴ è vero altresì che Leopardi, negando ogni forma

¹⁵ Cfr. *ibidem*.

¹⁶ L'Universo è concepito come un tutto vivo, animato, come un insieme di segni interdipendenti. Cfr. in proposito E. GARIN, *Medioevo e Rinascimento. Studi e ricerche*, Roma-Bari, Laterza, 1980, 142 e ssg.

¹⁷ Cfr. G. STABILE, *Scienza e disincantamento del mondo: poesia, verità, natura in Leopardi*, in AA. VV., *Giacomo Leopardi e il pensiero scientifico*, a cura di G. Stabile, Roma, Fahrenheit 451, 2001, 188.

¹⁸ Si tratta dei dati qualitativi dell'oggetto, attribuiti ad esso dal soggetto percipiente: non misurabili, dunque non rilevanti ai fini della conoscenza scientifica (cfr. G. GALILEI, *Il Saggiatore*, Roma, Giacomo Mascardi, 1623, 199). Esplicito riferimento si trova nel *Dialogo di un fisico e di un metafisico*: «[...] il volgo s'inganna pensando che i colori sieno qualità degli oggetti: quando non sono degli oggetti, ma della luce» (TPP, 525).

¹⁹ È interessante notare come, in alcuni densi passi giovanili dello *Zibaldone* (pp. 1619-1623), Leopardi, nel tentativo di salvare dalle proprie conclusioni materialiste l'esistenza di Dio, individui in quest'ultimo l'ente «racchiudente in se stesso tutte le possibilità» (*Zib.* 1620), un frutto dell'immaginazione, o meglio della particolare conformazione grazie a cui noi esperiamo il mondo.

²⁰ Cfr. *Al conte Carlo Pepoli*, vv. 140-149.

²¹ Le nozioni di 'egoismo' e 'amor proprio', sebbene legate da una radice comune, non coincidono: la prima consiste in una distorsione negativa della seconda (cfr. *Zib.* 670-673).

²² Secondo Leopardi, in forza dell'amor proprio, tutte le specie si 'pensano' quale primo ente della natura (cfr. *Zib.* 390). Sull'autoreferenzialità della specie umana, si veda anche il *Dialogo della Terra e della Luna* (TPP, p. 517).

²³ *Dialogo di un Folletto e di uno gnomo*, TPP, 509.

²⁴ Il concetto di 'disincantamento del mondo', elaborato da Max Weber, è conseguenza e contropartita del processo di progressiva razionalizzazione della modernità: l'estensione indebita degli abiti metodologici e intellettuali delle scienze 'dure' ad altri campi del sapere determina atteggiamenti scienziati pericolosi che distorcono il reale senso della conoscenza; Giorgio Stabile usa questa nozione come lente interpretativa della

di volizione alla natura,²⁵ assume una posizione relativista e antideterminista in forza delle quali anche il concetto di ‘nulla’ viene ripensato quale ‘spazio’, *locus* di rapporti possibili, non preordinati.²⁶ La facoltà a cui è demandato il compito di produrre tali rapporti è l’immaginazione. Quest’ultima assume così un ruolo fondante e distintivo della natura umana, perché presiede alla creazione di associazioni e analogie, anche inedite, tra gli oggetti della realtà; inoltre, lo *status* costitutivamente finito dell’essere umano preclude la possibilità di concepire l’infinito: si può avere il ‘sentimento’ dell’infinito, ma è impossibile concepirlo.²⁷ L’immaginazione consente però di avere esperienza dell’indefinito, dell’indeterminato, appunto del ‘vago’, dimensioni caratteristiche del linguaggio poetico, fonte dell’unico possibile piacere e tipiche delle ‘parole’.²⁸

Critica sociale e gnoseologia

La critica di Leopardi alla modernità è uno dei tratti caratteristici della sua riflessione, e in questo senso «lo stato di natura, nella sua doppia realtà di dispositivo di pensiero e condizione storico-ecologica, è la chiave di volta delle meditazioni sul rapporto tra società e natura».²⁹ Leopardi individua il punto debole della concezione a lui coeva della nozione di ‘progresso’ nella sua connotazione esclusivamente ottimistica, che dipende a sua volta da una fiducia cieca nel potere illuminante di una ragione che geometrizza il reale,³⁰ e che pone in secondo piano la dimensione corporea, materiale, della conoscenza stessa.³¹ Leopardi si sofferma a lungo sul confronto tra *società stretta* e *società larga*: la prima, risultato estremo del progresso della ragione, caratterizza la modernità e produce disuguaglianze,³² mentre la seconda attiene al tempo antico, è cioè la società ‘scarsa’ a cui ci ha destinato la natura.³³ Questa opposizione viene affrontata direttamente nel *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani*, ma Leopardi, anche nelle pagine zibaldoniane, per diverse vie, distrugge progressivamente il mito di una specie umana al di fuori – se non talora al di sopra – dei processi naturali,³⁴ a partire soprattutto da una riflessione gnoseologica sull’umano, sulla scorta degli studi relativi alle scienze naturali. In particolare, Leopardi approda a una concezione della nozione di ‘gradualismo’ totalmente ribaltata rispetto a quella che, all’epoca, era maggiormente diffusa³⁵ e che solo con i lavori di Charles Darwin verrà poi definitivamente abbandonata.³⁶

filosofia leopardiana, nella sua istanza di un recupero di un rapporto più immediato con quella natura ‘schietta e illibata’ che il progresso ha gradualmente e inesorabilmente allontanato dall’essere umano (cfr. STABILE, *Scienza e disincantamento del mondo: poesia, verità, natura in Leopardi...*, 187-204).

²⁵ Cfr. *Zib.* 4169: «L’esistenza non è per l’esistente [...], l’esistente è per l’esistenza, tutto per l’esistenza, è il suo solo fine reale. Gli esistenti esistono perché si esista».

²⁶ «Però il nulla è necessariamente luogo», *Zib.* 4233. Il tema, che si salda alla questione del progresso concepito in termini esclusivamente positivi, è affrontato anche ne *La scommessa di Prometeo* (cfr. TPP, 523). A riguardo si veda anche A. DI MEO, *Leopardi e Galileo*, «Giornale di filosofia», 11, 2008, 3-4.

²⁷ Cfr. *Zib.* 472.

²⁸ *Zib.* 109. Contraltare delle ‘parole’, i ‘termini’ identificano le voci tecniche e scientifiche, proprie dei linguaggi specialistici. ‘Parole’ e ‘termini’ non si escludono a vicenda, ma coesistono nel lessico della lingua. Cfr. S. GENSINI, *Linguistica leopardiana*, Bologna, Il Mulino, 1984, 103-123.

²⁹ F. LUISETTI, *L’ecologia politica di Giacomo Leopardi*, «Rivista Internazionale di Studi Leopardiani», 13, 2020, 150.

³⁰ Cfr. *Zib.* 161, 181, 415, 555, 870, 3253-3254.

³¹ Sul dualismo corpo-anima in epoca moderna si rimanda a C. STANCATI, *Animali-macchine e umani da Descartes all’Encyclopédie*, in *Animali, angeli, macchine. Come comunicano e come pensano*, a cura di G. Manetti e A. Prato, Pisa, ETS, 2007, 199-224.

³² Cfr. *Zib.* 3778.

³³ Cfr. A. PRETE, *Il pensiero poetante*, Milano, Feltrinelli, 1980, 119.

³⁴ Cfr. *Zib.* 222.

³⁵ L’ipotesi continuista era nota, e noti erano i risultati raggiunti da Lamarck – autore della prima teoria evoluzionista – che però intendeva il gradualismo tra specie ancora in senso teleologico. Lamarck non viene nominato direttamente nello *Zibaldone*, ma Leopardi dà prova di avere contezza del tema soprattutto in una nota del 6 marzo 1829, in cui si trova un commento critico a un trattato di Johannes Carsten Hauch: Hauch sostiene sì il gradualismo, ma a partire da una visione marcatamente provvidenzialistica della natura. Cfr. J. C.

Fautore di una posizione radicalmente materialista, Leopardi pone al centro della sua teoria della conoscenza la nozione di ‘assuefazione’/‘conformabilità’, di cui la ‘perfettibilità’ costituisce una distorsione concettuale.³⁷ La nozione di ‘conformabilità’ (o anche ‘assuefabilità’) viene elaborata in seno al «sistema delle assuefazioni»,³⁸ e coincide sia con la capacità di apprendere, sia con la nozione di ‘adattabilità’.³⁹ La conformabilità viene ulteriormente distinta in ‘primitiva’ e ‘acquisita’: la prima costituisce «la principale differenza di natura fra le diverse specie animali, e fra i diversi individui di una stessa specie»⁴⁰ e condiziona lo sviluppo della seconda. L’assuefabilità rappresenta dunque l’insieme di ‘disposizioni’ naturalmente proprie di ogni singolo individuo in relazione alla specie animale di appartenenza. L’essere umano si distingue perché possiede disposizioni ‘a poter essere’, diversamente dalle altre specie, che godono solo di disposizioni ‘ad essere’: anche gli animali sono conformabili, ma «le loro naturali disposizioni non rendono possibile tanta varietà di risultati, non possono esser così diversamente applicate come quelle dell’uomo».⁴¹ Perciò gli animali non umani non sono ‘corrottibili’.⁴² Attraverso la nozione di perfettibilità, Leopardi capovolge così gli esiti della *scala naturae* aristotelica,⁴³ evidenziando come alla maggiore conformabilità umana corrisponda, simmetricamente, un grado più alto di potenziale snaturamento, e individuando un legame di dipendenza delle facoltà mentali dai costituenti biologici del corpo umano: le esperienze e le abitudini contratte attraverso l’interazione con la realtà esterna determinano, in questo senso, lo sviluppo delle facoltà mentali stesse, sia sul piano individuale che sul piano collettivo.⁴⁴

Ripensare l’umano

La centralità accordata alla questione gnoseologica⁴⁵ consente a Leopardi non solo di individuare i nodi principali del conflitto ingenerato dall’impatto antropico sull’ambiente e sulle altre specie

HAUCH, *Degli organi imperfetti che si osservano in alcuni animali, della loro destinazione nella natura, e della loro utilità riguardo la storia naturale*, Napoli, Da Torchii di Raffaele Miranda, 1827, 3 e ssg. Si vedano inoltre *Zib.* 4175, 4468, 4472.

³⁶ L’aderenza tra le posizioni leopardiane e quelle darwiniane circa la nozione di ‘gradualismo’ è rilevata anche da L. CAPITANO, *Leopardi apocalittico. Moniti per la nuova era*, «Costellazioni», III(10), 2019, 55. Sul rapporto tra Leopardi e Darwin si veda A. ANEDDA, *Le piante di Darwin e i topi di Leopardi*, Novara, Interlinea, 2022.

³⁷ La nozione di ‘perfettibilità’ è derivata da Rousseau, sebbene Leopardi la rielabori autonomamente (cfr. G. PACELLA, *Lo Zibaldone, composizione e stratificazione*, in ID. *Giacomo Leopardi*, Napoli, Macchiaroli, 1987, 405). Cesare Luporini nota come Leopardi non condanni il progresso in sé, quanto piuttosto «quel che egli chiama, e che allora si chiamava, ‘perfettibilità’, gran tema di discussione del ‘700, e concetto piuttosto legato all’antistoricismo dell’età illuministica e al permanere in essa di forti elementi platonici [...] che non all’intuizione della vera essenza della storia» (C. LUPORINI, *Leopardi progressivo*, Roma, Editori Riuniti, 1996, 62).

³⁸ Si veda la voce ‘Assuefazione. Assuefabilità e conformabilità dell’uomo. Attenzione. Imparare. Ingegno. Disposizioni naturali. Facoltà mentali’ negli indici compilati dall’autore.

³⁹ *Zib.* 1682. La conformabilità è dunque «una modificazione qualitativa» prodotta «da un graduale e vario accumularsi quantitativo di esperienze»; Leopardi «non ci presenta mai una visione statica dell’uomo, ma l’uomo che muta e si trasforma nella storia» (LUPORINI, *Leopardi progressivo...*, 65-66).

⁴⁰ *Zib.* 1452.

⁴¹ *Zib.* 3377.

⁴² Cfr. *Zib.* 2563-2564.

⁴³ Cfr. *Zib.* 1961.

⁴⁴ Cfr. S. FERRI, *Giacomo Leopardi’s Poetry of Embodied Imagination*, «Rivista Internazionale di Studi Leopardiani», 12, 2019, 45.

⁴⁵ All’origine della riflessione leopardiana confluiscono temi all’epoca dominanti nel dibattito filosofico europeo, primo fra tutti quello della ‘materia pensante’: il primo a interrogarsi sulla questione fu Locke, ma presto divenne problema centrale data la posta che metteva in gioco, la nozione di ‘anima’. Leopardi, come è noto, affermerà «che la materia pensi, è un fatto» (*Zib.* 4288), inquadrando i processi cognitivi del pensiero in

animali, ma anche di far emergere la contraddizione insita nella nozione di ‘progresso’, sia rispetto alle sue ricadute sul piano ‘evolutivo’ umano, sia rispetto a una critica più schiettamente sociale e politica: se da una parte, infatti, Leopardi attacca la concezione assolutista che pretende l’affermazione di una nozione di perfezione che sfocia nella trascendenza, rivendicando una visione relativista della specie umana,⁴⁶ dall’altra evidenza come il progressivo snaturamento della specie umana sia contraddittorio e iniquo, perché riposa sullo sfruttamento e sull’oppressione di interi gruppi sociali.⁴⁷ La nozione di ‘perfettibilità’ è funzionale all’implementazione e al consolidamento dello stato sociale, non all’autentico benessere degli individui:⁴⁸ l’equazione per cui il perfezionamento della specie corrisponde al suo incivilimento, per Leopardi, è semplicemente falsa.

Quanto analizzato finora era teso ad evidenziare come proprio il contrasto intorno al quale si addensa la riflessione leopardiana – la natura concepita sia come fonte delle illusioni, sia come matrigna – sia un contrasto apparente, nella misura in cui la nozione di ‘natura’, in Leopardi, è interpretata a partire da un’impostazione materialista, in cui evidentemente risultano essenziali e il dato fornito dai risultati dell’esperienza scientifica, e le cognizioni sulle scienze del vivente. Al pari di Galileo, vi è una presa d’atto dell’ineludibilità della verità scientifica: Leopardi accetta questo dato senza cadere nell’errore ‘moderno’ di cogliervi motivo di superbo, miope entusiasmo. Questa istanza è presente sin dagli albori delle riflessioni zibaldoniane, testimoniata da quel passo del 7 giugno 1820 in cui viene menzionata, per la prima e unica volta, l’Ultrafilosofia.⁴⁹

Passa dalla conoscenza dell’intimo delle cose, l’approdo a un nuovo rapporto con la natura, non dall’ignoranza del vero. Ma per la conoscenza è necessario, a monte, un ritrovato equilibrio tra immaginazione e intelletto, perché «immaginazione e intelletto è tutt’uno».⁵⁰ Leopardi non condanna, perciò, la ragione in quanto tale, ma la ‘pura’ ragione, l’*hybris*. La postura critica di Leopardi nasce da una profonda presa di coscienza anche del momento storico nel quale si inserisce, di cui è testimonianza la tensione etica ed emotiva che caratterizza tutta la sua opera. Nella *Storia del genere umano*, la Verità mostra le illusioni per quello che effettivamente sono: apparenze vane, larve, fantasmi.⁵¹ Del resto, secondo la gnoseologia leopardiana non si può fare a meno né di credere, né di illudersi, perché non si può fare a meno di immaginare.⁵² Gli errori ‘moderni’, che altro non sono che le verità che hanno distrutto gli errori ‘antichi’ (considerati da Leopardi più naturali, quantunque appunto ‘errori’) sono maggiormente pericolosi perché riposano sul pregiudizio di una filosofia vocata unicamente alla stessa Verità che inquinava la dimensione aurorale della *Storia del genere umano*. Ma la filosofia è distruttiva anche laddove insegua la velleità di reintrodurre a forza, col metodo della sola ragione, una dimensione fittiziamente naturale, dunque non spontanea, corrotta:

Ritornare gli uomini alla condizione naturale in alcune cose, lasciandolo nel tempo stesso della società, può non esser buono, può esser dannosissimo, perché quella parte della condizione naturale può essere ripugnante allo stato di stretta società, il quale altresì non è in natura.⁵³

una prospettiva aderente a quella degli *Idéologues*, in particolare di Cabanis (cfr. S. GENSINI, «Materia, mente e linguaggio in Giacomo Leopardi», in *Human Nature. Anima, mente e corpo dall’antichità alle neuroscienze*, a cura di N. Allocca, Roma, Sapienza Università Editrice, 2018, 177-181). Leopardi potrebbe però aver subito in tal senso un’influenza diretta dell’empirismo lockiano, non solo degli ideologi e del sensismo. Cfr. P. PELLECCIA, *Thinking Matter: on Leopardi’s Proto-Ecological Poetry of Inquiry*, «Rivista Internazionale di Studi Leopardiani», 13, 2020, 111-147.

⁴⁶ Cfr. *Zib.* 391.

⁴⁷ Si veda in particolare la riflessione in *Zib.* 1170-1174 sui costi umani dell’invenzione della moneta.

⁴⁸ «[...] altro è la perfettibilità della società, altro quella dell’uomo» (*Zib.* 940). Si vedano inoltre *Zib.* 1952-1953 e 4135.

⁴⁹ Cfr. *Zib.* 115.

⁵⁰ *Zib.* 2134.

⁵¹ Cfr. *Storia del genere umano* (TPP, 497-498).

⁵² Cfr. *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* (TPP, 902), e *Zib.* 332.

⁵³ *Zib.* 4135-4136.

La natura umana è dunque concepita anche quale condizione storicamente e socialmente determinata. La natura è 'dentro' la storia: non c'è traccia, in Leopardi, di un semplicistico anelito a una dimensione primitivista, edulcorata o, mutuando le parole di Sebastiano Timpanaro, 'rugiadosa' della natura, nemmeno nel primo Leopardi, la cui attualità piuttosto risiede

[...] nell'aver visto la fragilità dell'uomo di fronte alla natura senza perciò cercare rifugio in alcuna forma di fideismo, nell'aver posto le basi di una morale consistente in una fraternità laica, ripudiando con 'pari forza i miti delle religioni trascendenti e i miti umanistici, il teocentrismo e l'antropocentrismo'.⁵⁴

La condanna delle 'superbe fole'⁵⁵ moderne si fonda sulla presa di coscienza del dato scientifico, non della sua negazione. Non viene dunque respinto il progresso in sé, ma la sua declinazione distruttiva, per la specie umana prima di tutto. Come la natura non viene indebitamente mitizzata e la scienza non sbrigativamente respinta, così la ragione e l'immaginazione (controparte della natura sul piano della teoria della conoscenza, in quanto attiene alla corporeità e alle sensazioni) non sono intese come due entità contrapposte, bensì complementari. Si condanna la 'pura' ragione, il 'cieco' progresso. È attraverso il recupero della corporeità, di quel sentire mortificato sia dal Cristianesimo sia dai sistemi filosofici razionalisti, che passa la possibilità dell'Ultrafilosofia. È raggiungendo il culmine della filosofia stessa, paradossalmente proprio laddove questa si rivela nella sua insufficienza, che si attua il proposito ultrafilosofico, quando ovvero la ragione riconosce i propri limiti, restituendo dignità a quel sentire con cui l'essere umano, attraverso la poesia, e tutta l'arte, quantunque temporaneamente, si ricongiunge:

Che cosa adunque abbiamo imparato con tanti studi, tante fatiche, esperienza, sudori, dolori? e la filosofia che cosa ci ha insegnato? Quello che da fanciulli ci era connaturale e che poi avevamo dimenticato e perduto a forza di sapienza; quello che i nostri incólti e selvaggi bisavoli sapevano ed eseguivano senza sognarsi d'esser filosofi e senza stenti né fatiche né ricerche né osservazioni né profondità ec. Sicché la natura ci aveva già fatto saggi quanto qualunque massimo saggio del nostro o di qualsivoglia tempo, anzi tanto più, quanto il saggio opera per massima, che è cosa quasi fuori di sé: noi operavamo per istinto e disposizione ch'era dentro di noi ed immedesima colla nostra natura, e però più certamente e immancabilmente e continuamente efficace. Così l'apice del sapere umano e della filosofia consiste a conoscere la di lei propria inutilità se l'uomo fosse ancora qual era da principio, consiste a correggere i danni ch'essa medesima ha fatti, a rimetter l'uomo in quella condizione in cui sarebbe sempre stato s'ella non fosse mai nata. E perciò solo è utile la sommità della filosofia, perché ci libera e disinganna dalla filosofia.⁵⁶

⁵⁴ TIMPANARO, *Il 'Leopardi verde'...*, 636.

⁵⁵ *La Ginestra*, v. 154.

⁵⁶ *Zib.* 305.